

NOVANTA GIORNI

Lo sciopero della Compagnia del ramo industriale del porto di Genova è giunto al suo 90° giorno. I lavoratori italiani hanno fatto propria la giusta causa degli scioperanti promuovendo una generosa campagna di attiva solidarietà. Il fatto che migliaia di lavoratori si battono con tanto vigore, da tre mesi, e impongono a se stessi così grandi sacrifici per sostenere i loro buoni diritti, dovrebbe indurre gli industriali, le autorità genovesi, il governo, a riflettere sul significato profondo di questa lotta e a cercare una soluzione ragionevole.

A Genova, invece, ci troviamo di fronte a una situazione di tutto anomala. Mentre i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno dato prova di un alto senso di responsabilità, avanzando ripetutamente proposte per l'inizio di normali trattative volte alla ricerca di una soluzione ragionevole e soddisfacente per tutti, gli industriali e le autorità cittadine e governative hanno assunto un atteggiamento oltranzista e di ostentata noncuranza.

Tutti sappiamo che ogni giornata di sciopero nel grande porto di Genova e ogni giornata di sciopero generale nella capitale ligure, producono danni notevoli. Tutti siamo interessati, dunque, a limitare al minimo possibile le conseguenze derivanti da ogni conflitto di lavoro. Più interessate di tutti, però, alla limitazione di questi danni, dovrebbero essere le classi dirigenti, qualora sentissero il peso delle loro responsabilità e avessero la preoccupazione, almeno, di «apparire» come rappresentanti degli interessi generali del Paese.

Nel caso dello sciopero di Genova abbiamo la prova contraria. Industriali, autorità locali e Ministero della Marina mercantile, invece di tendere a risolvere la vertenza, nell'interesse di Genova e della nazione, si sono posti un meschino obiettivo di parte, di classe: quello di scongiurare la C.G.I.L., e quindi di piegare, umiliare tutti i lavoratori genovesi, a costo di rovinare l'economia cittadina e di infliggere duri colpi a quella nazionale.

Questo è lo scopo della campagna scatenata dalla padronale e governativa contro i valorosi scioperanti genovesi. L'argomento principale di questa campagna di falsificazioni è che lo sciopero di Genova non sarebbe sindacale ma politico, in quanto rappresenterebbe, nientemeno, che una sfida allo Stato. Questa fantasmagorica affermazione sarebbe fondata sul fatto che gli scioperanti si oppongono a una ordinanza del presidente del Consorzio autonomo del porto genovese, con la quale si vorrebbe sopprimere il diritto all'autocollocamento, conquistato oltre cinquanta anni fa dai lavoratori, per imporre il ritorno all'antica e maledetta «libera scelta», all'ombra della quale fioriscono quelle associazioni di malfattori e di ributtanti sfruttatori del lavoro umano, così bene rappresentate nel film «Fronte del porto».

La verità è che quella ordinanza non ha base legale. Gli industriali interessati poterono in discussione in seno al Consorzio la loro assurda pretesa del ritorno alla «libera scelta». I lavoratori, naturalmente, si opposero. Le lunghe discussioni che ne seguirono non portarono che alla constatazione del mancato accordo. La legalità, la moralità e la prassi costante vogliono che, in tali casi, le parti riprendano la loro libertà di azione: di qui sorge il diritto e la necessità della lotta sindacale.

Nel caso di Genova, invece, è intervenuto un fatto nuovo e inimmisurabile: l'autorità consorziata ha preteso, con una ordinanza, di imporre ai lavoratori la volontà unilaterale dei padroni. Ma nella Costituzione e nella lettera della Costituzione, nessuna autorità — nemmeno il governo, neppure il Parlamento — può arrogarsi il potere d'imporre ai lavoratori la volontà unilaterale dei datori di lavoro. Se si ammettesse un tale principio, per una qualsiasi categoria di lavoratori, non ci sarebbero più in Italia né Costituzione, né libertà sindacali, né sindacati. I conflitti del lavoro sarebbero risolti non più mediante liberi accordi fra le parti, ma d'autorità, secondo l'«eletta» volontà padronale. Non sono gli scioperanti genovesi, dunque, che «fidano lo stato»; è proprio il padronato che pretende di demolire una delle basi dell'ordinamento giuridico e morale dello Stato democratico, per imporre il proprio predominio di classe.

Un altro «argomento» della campagna della stampa padronale e governativa è che, con la attuale ordinanza consorziata, si tratterebbe di estendere alla Compagnia del ramo industriale di Genova la legge sul collocamento. Senonché questa legge non si applica alla Compagnia, che è regolata da altre norme legali. L'unico vero che la detta legge, in vigore dal 1949, non è stata mai applicata alla Compagnia genovese e nessuno ne aveva chiesto finora l'applicazione. Perché ciò che è stato riconosciuto da tutti giusto e legale dal 1949 in poi, non lo sarebbe più oggi?

Falsa è pure l'affermazione secondo la quale il diritto al collocamento, esercitato con assoluta imparzialità dalla Compagnia, potesse significare, in una misura qualsiasi, un preteso «monopolio comunista» di questa delicata funzione. Basti pensare che la Compagnia è a ruoli aperti e che le ammissioni in essa vengono decise da una commissione composta di rappresentanti dell'autorità consorziata, degli industriali e dei lavoratori. A parte che i comunisti sono contrari a qualsiasi monopolio di parte sul collocamento, perché fautori del diritto al lavoro per tutti, come avrebbe potuto una tale commissione rendere possibile l'esistente «monopolio comunista»?

La realtà è che l'attacco contro il più antico diritto dei portuali genovesi è analogo a quello sferrato contro la «giusta causa» nei contratti agrari; è analogo al sabotaggio sistematico in atto contro la legge sul collocamento, per cui le richieste di ammissione, invece di essere l'eccezione, sono diventate la regola, rendendo praticamente inutili gli uffici di collocamento, che costano miliardi allo Stato.

Si tratta, dunque, di una offensiva padronale e governativa contro tutti i diritti sindacali e democratici dei lavoratori italiani, volta a condizionare il diritto al lavoro al possesso di una tessera, alla sottomissione del lavoratore al dispotismo padronale.

La lotta dei valorosi portuali di Genova, pertanto, è lotta per un collocamento onesto e imparziale, per il rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori sui luoghi di lavoro. Perciò tutti i lavoratori italiani sostengono attivamente i loro fratelli di Genova.

IL DISCORSO INAUGURALE DEL PRESIDENTE INDONESIA

Da Bandung si leva l'accusa contro il colonialismo e la guerra

L'unità dei popoli dell'Asia e dell'Africa - La lotta contro il razzismo delle popolazioni negre e indiane del Sud Africa - Ciu En-lai si incontra col delegato giapponese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
BANDUNG, 18 - La conferenza afroasiatica è stata aperta oggi con un discorso del presidente della Repubblica indonesiana, Sukarno, il quale ha affermato che i 29 paesi rappresentati alla conferenza sono uniti da fattori più importanti di quelli che superficialmente li dividono: gli elementi unitari sono la avversione al colonialismo ed al razzismo e la comune decisione di preservare la pace mondiale.

«Il colonialismo non è morto — ha detto Sukarno — strada a questa conferenza dei dirigenti dei paesi indipendenti e sovrani dei due più grandi continenti del mondo? Solo poche decine di anni fa era spesso necessario recarsi in altri continenti per mettere in grado i rappresentanti dei nostri paesi di incontrarsi. Oggi le nostre nazioni non sono più delle colonie: siamo di nuovo padroni in casa nostra».

«Riuniti nella sala — ha aggiunto Sukarno — vi sono dirigenti di popoli i cui territori confinano con le basi fondamentali dell'imperialismo, da Gibilterra al Mar

far sentire la voce della ragione negli affari internazionali. Noi possiamo dimostrare alla minoranza del mondo, la quale vive negli altri continenti, che noi, la maggioranza, chiediamo la pace e non la guerra, e che tutta la forza sarà sempre gettata dalla parte della pace».



BANDUNG — Ciu En-lai dura nte la seduta inaugurale della Conferenza (Telefoto)

del Giappone vi è stata veramente una tempesta sulla Asia, ma la lotta contro il colonialismo non sarà completamente vinta fino a quando i popoli dell'Asia e dell'Africa, esaminando la scena mondiale, non potranno dire che il colonialismo è morto».

Sukarno ha avuto indubbio successo nel suo discorso, e da un ufficiale che raccoglieva via via i fogli già letti del suo discorso.

Il presidente indonesiano ha parlato con profonda emozione della lotta e dei sacrifici con cui le nazioni dell'Asia e dell'Africa hanno aperto la

La prima giornata del ministro indonesiano Sastroni-glogio (il quale è stato eletto presidente della conferenza, su proposta di Nasser, appoggiata da Ciu En-lai e dal filippino Romulo) ha annunciato che era stato raggiunto l'accordo sulla procedura e l'ordine del giorno di cinque punti: L'ordine del giorno è il seguente:
1) Cooperazione economica.
2) Cooperazione culturale.
3) Diritti umani.
4) Problemi dei popoli dipendenti.
5) Lotta per la pace mondiale e la cooperazione tra i popoli.

Centinaia di migliaia di braccianti in sciopero I portuali genovesi sono in lotta da tre mesi

Domani in sciopero i braccianti dell'Emilia e del Veneto - Vergognoso incitamento dell'organo dell'A. C. al crumiraggio e alla violenza poliziesca contro i portuali genovesi - Prese di posizione unitarie fra i lavoratori contro i soprusi padronali

Importanti episodi di lotta hanno fatto convulsare in questi giorni l'attenzione del Paese sui problemi dei lavoratori. Due di essi meritano oggi particolare rilievo: lo sciopero dei portuali genovesi, contro la «libera scelta», giunto al suo 90° giorno, e lo sciopero dei braccianti della Lombardia e del Piemonte, in agitazione per l'applicazione e il miglioramento delle leggi previdenziali e assistenziali. Dalle notizie pervenute risulta che circa il 90 per cento dei braccianti si è astenuto dal lavoro. La lotta dei proletari della terra è destinata a proseguire con vigore nei prossimi giorni e a svilupparsi nelle altre regioni: nel convulso tenutosi domenica a Pinerolo è stato deciso, per domani lo sciopero nell'Emilia e nel Veneto, mentre da Palermo si annuncia per martedì 26 una giornata di grandi manifestazioni.

Nelle zone della Padana irrigua, la CISL ha tentato di ostacolare la riuscita della lotta scioperista, ma è stato quanto mai contraddittorio. I dirigenti dell'organizzazione scissionista hanno fatto sapere di condividere i motivi che hanno spinto i lavoratori all'agitazione, ma nello stesso tempo si sono sforzati di presentarsi come questa manifestazione dei braccianti come una «mossa inopportuna e inopportuna». Simili capricci non hanno però condotto ad alcun risultato. I 240 mila braccianti del Piemonte e della Lombardia hanno ri-

sciopero, non hanno sinora tentato di collocamento di tipo feudale. Il Quotidiano non ha avuto invece alcuna esitazione in proposito e con brutale franchezza ha scritto che con il nuovo decreto i lavoratori verrebbero chiamati a secondo un criterio di libera scelta, mentre finora, per un abuso che si era instaurato, la chiamata degli operai veniva fatta da una compagnia portuale».

La durezza dell'attacco padronale a libertà fondamentale dei lavoratori, metalmeccanici e tessili in primo luogo, continuano a vedere trascinate per le lunghe le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali. E ciò per esplicita volontà del padronato, sordo a tutte le richieste e anzi animato dalla intenzione di pesare, laddove sia possibile, le già gravose condizioni di salario e di lavoro delle maestranze. Gli industriali del settore metalmeccanico premono difatti per ottenere un declassamento nelle qualifiche degli operai e delle immaginabili dannose ripercussioni salariali.

Episodi, dunque, di estrema combattività, la stessa che continua a manifestarsi fra i portuali di Genova giunti — come abbiamo detto — al terzo mese di lotta. Novanta giorni di accanite battaglie e di grandi sacrifici, fra l'attiva solidarietà di tutti i lavoratori italiani. La stampa è costretta da qualche giorno, dinanzi alla evidenza dei fatti, ad occuparsi del grandioso sciopero di Genova. Domenica è stata la volta del Quotidiano, mentre il mese scorso l'organo dell'Azione Cattolica, nel suo commento abbasia assunto a posizione di aperto oltranzismo nei confronti dei lavoratori. Questo giornale non solo ha fatto l'elogio più spericolato del crumiraggio, ma è giunto a notare che i poliziotti, i quali periodicamente vengono lanciati contro i cortei dei portuali in

sciopero, non hanno sinora tentato di collocamento di tipo feudale. Il Quotidiano non ha avuto invece alcuna esitazione in proposito e con brutale franchezza ha scritto che con il nuovo decreto i lavoratori verrebbero chiamati a secondo un criterio di libera scelta, mentre finora, per un abuso che si era instaurato, la chiamata degli operai veniva fatta da una compagnia portuale».

La durezza dell'attacco padronale a libertà fondamentale dei lavoratori, metalmeccanici e tessili in primo luogo, continuano a vedere trascinate per le lunghe le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali. E ciò per esplicita volontà del padronato, sordo a tutte le richieste e anzi animato dalla intenzione di pesare, laddove sia possibile, le già gravose condizioni di salario e di lavoro delle maestranze. Gli industriali del settore metalmeccanico premono difatti per ottenere un declassamento nelle qualifiche degli operai e delle immaginabili dannose ripercussioni salariali.

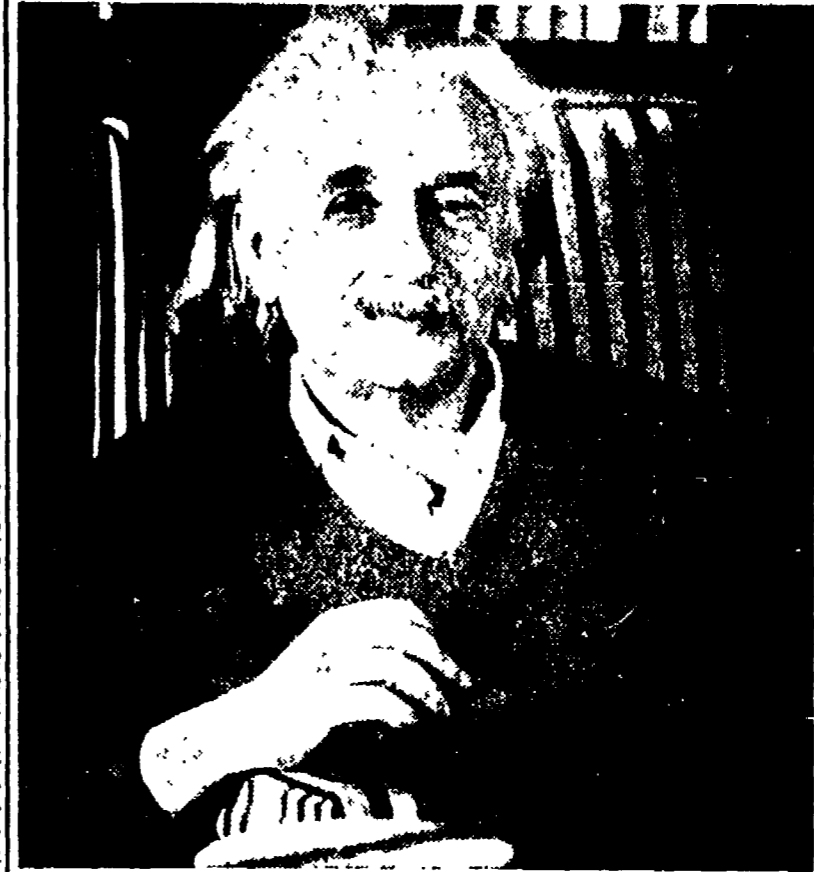
Anche in questo campo, e sotto la comune pressione dei lavoratori, le tre organizzazioni sindacali conducono unitariamente le trattative ed hanno ancora recentemente, come nel caso dei metalmeccanici, respinto insieme le pretese degli industriali.

Un altro «argomento» della campagna della stampa padronale e governativa è che, con la attuale ordinanza consorziata, si tratterebbe di estendere alla Compagnia del ramo industriale di Genova la legge sul collocamento. Senonché questa legge non si applica alla Compagnia, che è regolata da altre norme legali. L'unico vero che la detta legge, in vigore dal 1949, non è stata mai applicata alla Compagnia genovese e nessuno ne aveva chiesto finora l'applicazione. Perché ciò che è stato riconosciuto da tutti giusto e legale dal 1949 in poi, non lo sarebbe più oggi?

UN LUTTO PER LA SCIENZA E L'UMANITA'

E' morto Einstein

Il grande fisico e matematico si è spento ieri alle 1,15 a Princeton negli Stati Uniti



Una recente fotografia di Albert Einstein

L'improvviso decesso

Secondo il desiderio dell'Estinto la salma è stata cremata e il cervello donato all'Ospedale di New York per scopi scientifici

NEW YORK, 18. — Un grande lutto ha colpito oggi la scienza e la cultura mondiale: Albert Einstein, il genio che domina la fisica e la matematica del nostro secolo, si è spento alle una e quindici di slaman (7,15 del mattino italiana), all'ospedale di Princeton, all'età di 76 anni, in seguito alla rottura della aorta.

Il grande scienziato, le cui condizioni di salute avevano cominciato, già da un anno a destare preoccupazioni, mercoledì scorso erano repentinamente peggiorate. I medici diagnosticarono una grave infiammazione alla cistifellea. Venerdì Einstein accusò fortissimi dolori addominali, e il suo medico curante, dottor Guy Dean, lo fece ricoverare immediatamente in ospedale. I sanitari volevano che egli si sottoponesse a un intervento chirurgico, ma lo scienziato rifiutò recisamente.

Lo stato di salute, oscillante per due giorni, parve ieri sera, verso le 19, sensibilmente migliorato. Einstein era lucido, non accusava dolori e sembrava in migliori condizioni che non prima del suo ingresso all'ospedale. I familiari e amici intrattenendosi con loro di buon grado. «Ma alle 23 i dolori sono ritornati — ha dichiarato il dottor Dean — e abbiamo dovuto ricorrere a sedativi. La temperatura rimane immutata e il professore è assopito. Sembra poi prendere il cibo senza esagerare, profondamente, infatti. Il suo respiro era regolare. Verso l'una del mattino, l'infermeria che lo assisteva osservò un radicale mutamento nel ritmo del respiro, e diede l'allarme. Chiamò un'altra infermiera per meglio assistere il cuciono senza esagerare. Ma Einstein emise un paio di respiri profondi e spirò. L'infermiera ha riferito che poco prima di emettere i due rantoli, il professore mormorò alcune parole in tedesco. La notizia della scomparsa dello scienziato è stata appena conosciuta, e ora più tardi la morte è stata ufficialmente annunciata. Le prime informazioni si riferivano al decesso a infiammazione della cistifellea, poi a una emorragia di origine epatica. Successivamente l'autopsia, praticata dal dottor Thomas Harvey, patologo dell'ospedale di Princeton, ha permesso di accertare che la causa immediata della morte è stata la rottura dell'aorta, sopravvenuta per indurimento diffuso dell'arteria.

La prima giornata del ministro indonesiano Sastroni-glogio (il quale è stato eletto presidente della conferenza, su proposta di Nasser, appoggiata da Ciu En-lai e dal filippino Romulo) ha annunciato che era stato raggiunto l'accordo sulla procedura e l'ordine del giorno di cinque punti: L'ordine del giorno è il seguente:
1) Cooperazione economica.
2) Cooperazione culturale.
3) Diritti umani.
4) Problemi dei popoli dipendenti.
5) Lotta per la pace mondiale e la cooperazione tra i popoli.

Alcuni delegati hanno affermato di accettare l'ordine del giorno, ma altri si sono rifiutati di accettare l'ordine del giorno, ritenendo che il diritto di sciopero è un diritto di libertà. «Nessun compito è più urgente — ha detto Sukarno — di quello della difesa della pace, senza la pace la nostra rivoluzione non potrà compiersi».

«Ma l'Asia è in grado di far sentire la voce della ragione negli affari internazionali. Noi possiamo dimostrare alla minoranza del mondo, la quale vive negli altri continenti, che noi, la maggioranza, chiediamo la pace e non la guerra, e che tutta la forza sarà sempre gettata dalla parte della pace».

La conferenza ha iniziato immediatamente i propri lavori dopo la cerimonia di apertura ed in poche ore ha fornito la prova che l'appello di Sukarno all'unità è stato ascoltato.

All'apertura della sessione del pomeriggio, il Primo ministro Nehru indonesiano ha fatto un discorso di benvenuto ai delegati di tutto il mondo, in cui ha sottolineato l'importanza della conferenza e l'importanza della pace mondiale.

Il presidente indonesiano ha parlato con profonda emozione della lotta e dei sacrifici con cui le nazioni dell'Asia e dell'Africa hanno aperto la

La prima giornata del ministro indonesiano Sastroni-glogio (il quale è stato eletto presidente della conferenza, su proposta di Nasser, appoggiata da Ciu En-lai e dal filippino Romulo) ha annunciato che era stato raggiunto l'accordo sulla procedura e l'ordine del giorno di cinque punti: L'ordine del giorno è il seguente:
1) Cooperazione economica.
2) Cooperazione culturale.
3) Diritti umani.
4) Problemi dei popoli dipendenti.
5) Lotta per la pace mondiale e la cooperazione tra i popoli.

Alcuni delegati hanno affermato di accettare l'ordine del giorno, ma altri si sono rifiutati di accettare l'ordine del giorno, ritenendo che il diritto di sciopero è un diritto di libertà. «Nessun compito è più urgente — ha detto Sukarno — di quello della difesa della pace, senza la pace la nostra rivoluzione non potrà compiersi».

«Ma l'Asia è in grado di far sentire la voce della ragione negli affari internazionali. Noi possiamo dimostrare alla minoranza del mondo, la quale vive negli altri continenti, che noi, la maggioranza, chiediamo la pace e non la guerra, e che tutta la forza sarà sempre gettata dalla parte della pace».

La conferenza ha iniziato immediatamente i propri lavori dopo la cerimonia di apertura ed in poche ore ha fornito la prova che l'appello di Sukarno all'unità è stato ascoltato.

All'apertura della sessione del pomeriggio, il Primo ministro Nehru indonesiano ha fatto un discorso di benvenuto ai delegati di tutto il mondo, in cui ha sottolineato l'importanza della conferenza e l'importanza della pace mondiale.

Il presidente indonesiano ha parlato con profonda emozione della lotta e dei sacrifici con cui le nazioni dell'Asia e dell'Africa hanno aperto la

CORAGGIOSE BATTAGLIE DEL GRANDE SCIENZIATO

Contro il maccartismo e il pericolo atomico

Parecchie volte, negli anni recentissimi, la voce di Albert Einstein si era levata calda e grave, talvolta velata di amarezza, ad ammonire i violenti e gli intolleranti. Egli ha dichiarato i suoi mali passi cui essi conducevano il loro paese e il mondo intero. Più volte il grande scienziato, così parco di parole e di pubbliche prese di posizione, aveva parlato con forza, nei confronti della Inquisizione americana, che minacciava il terrore nei confronti della cultura e della personalità umana. Basta qui ricordare che Einstein fu uno dei coraggiosi che affermarono pubblicamente la loro indignazione per il delitto che il fascismo americano si apprestava a commettere, processando e condannando gli innocenti coniugi Julius ed Ethel Rosenberg. Nel gennaio 1953, infatti, Einstein inviava al presidente degli Stati Uniti Truman una breve lettera: «La mia coscienza mi induce a rivolgermi a voi per chiedervi di commutare la sentenza di morte emessa contro Julius ed Ethel Rosenberg. Questo mio appello è dettato dalle stesse ragioni che furono così eloquentemente espresse dal mio illustre collega Harold G. Urey, nella sua lettera in data 5 gennaio 1954 al New York Times. Rispettosamente, vostro Albert Einstein».

«Occorre aggiungere che l'argomentazione di Urey era basata sul legittimo dubbio che la deposizione di Greenglass, l'accusatore dei Rosenberg non fosse veridica e fosse stata fornita dal delatore al solo scopo di salvare se stesso».

Una vera battaglia, in diverse occasioni, fu quella che Albert Einstein combatté contro il famigerato Mc Carthy ed il suo metodo di inquisizione anticomunista. Rispondendo ad una lettera di William Frauenglass, un docente di scuola media che probabilmente avrebbe dovuto affrontare il carcere e la condanna a morte per essersi rifiutato di deporre dinanzi alla commissione di Mc Carthy, Einstein scriveva: «Gli uomini politici reazionari sono riusciti a instillare nel pubblico il sospetto su tutti gli sforzi degli intellettuali subalterni dinanzi ai suoi occhi un pericolo dall'esterno. Ogni intellettuale chiamato a deporre dinanzi alle commissioni parlamentari dovrebbe rifiutarsi di farlo. Dovrebbe cioè essere pronto ad affrontare il carcere e la rovina economica ed a sacrificare il suo interesse personale nell'interesse del benessere personale del paese. E' vergognoso per un cittadino senza macchia sottostimare a tale inquisizione, che viola lo spirito della costituzione americana».

«La stessa risposta, alcuni mesi più tardi, Einstein dava ad un Comitato di emergenza per la libertà civile. Egli ampliava la sua argomentazione, e chiariva il suo pensiero: «In una società democratica tutta indistintamente, intellettuali e non, siamo nella medesima misura impegnati a difendere i diritti costituzionali. Ma gli intellettuali, intendendo il termine nel senso più lato, si trovano in una posizione più importante dal momento che essi hanno una particolare influenza sulla formazione dell'opinione pubblica. Questo è il motivo per cui coloro che tentano oggi di portarci verso un governo autoritario, rivelano un interesse speciale a fare oggetto di intimidazione e gettare semi di divisione tra gli intel-

«Occorre aggiungere che l'argomentazione di Urey era basata sul legittimo dubbio che la deposizione di Greenglass, l'accusatore dei Rosenberg non fosse veridica e fosse stata fornita dal delatore al solo scopo di salvare se stesso».

Una vera battaglia, in diverse occasioni, fu quella che Albert Einstein combatté contro il famigerato Mc Carthy ed il suo metodo di inquisizione anticomunista. Rispondendo ad una lettera di William Frauenglass, un docente di scuola media che probabilmente avrebbe dovuto affrontare il carcere e la condanna a morte per essersi rifiutato di deporre dinanzi alla commissione di Mc Carthy, Einstein scriveva: «Gli uomini politici reazionari sono riusciti a instillare nel pubblico il sospetto su tutti gli sforzi degli intellettuali subalterni dinanzi ai suoi occhi un pericolo dall'esterno. Ogni intellettuale chiamato a deporre dinanzi alle commissioni parlamentari dovrebbe rifiutarsi di farlo. Dovrebbe cioè essere pronto ad affrontare il carcere e la rovina economica ed a sacrificare il suo interesse personale nell'interesse del benessere personale del paese. E' vergognoso per un cittadino senza macchia sottostimare a tale inquisizione, che viola lo spirito della costituzione americana».

«La stessa risposta, alcuni mesi più tardi, Einstein dava ad un Comitato di emergenza per la libertà civile. Egli ampliava la sua argomentazione, e chiariva il suo pensiero: «In una società democratica tutta indistintamente, intellettuali e non, siamo nella medesima misura impegnati a difendere i diritti costituzionali. Ma gli intellettuali, intendendo il termine nel senso più lato, si trovano in una posizione più importante dal momento che essi hanno una particolare influenza sulla formazione dell'opinione pubblica. Questo è il motivo per cui coloro che tentano oggi di portarci verso un governo autoritario, rivelano un interesse speciale a fare oggetto di intimidazione e gettare semi di divisione tra gli intel-

ULTIME NOTIZIE

GLI SVILUPPI DEGLI ACCORDI RAGGIUNTI A MOSCA

Raab rivendica per l'Austria la politica neutrale della Svizzera

Il giornale del Partito democratico austriaco afferma che la neutralità militare corrisponde alla volontà del popolo - Rivendicata all'Austria la funzione di mediatrice tra est e ovest

Il cancelliere austriaco Raab ha dichiarato domenica, nel corso di una riunione elettorale del suo partito, che l'Austria « può oggi più che mai risolvere la sua antica tradizione di mediatrice tra est e ovest ». Di rinvio, ieri, il giornale di Vienna Neue Tageszeitung ha scritto: « Mentre per la Svizzera la neutralità significa uno stato passivo, per l'Austria essa significa la formazione di un nuovo ruolo corrispondente ai contrasti di questo secolo e avverte anche un carattere eminentemente attivo ». E più oltre: « L'Europa e il mondo nostrano dalle rigide posizioni contrapposte se si trovano uomini e popoli coraggiosi che saltono fuori dalle trincee con la bandiera della pace, della fiducia, della sicurezza, e lanciano l'appello della riconciliazione ».

« La « Neue Tageszeitung », organo del Partito popolare (democristiano), commentando nel suo numero di ieri la situazione derivante dagli accordi austro-sovietici di Mosca, scrive, dal suo canto: « La neutralità militare per la quale la delegazione austriaca si è dichiarata pronta a Mosca — toccherà poi al Parlamento democratico le raccomandazioni di Mosca — corrisponde senza dubbio al profondo desiderio del nostro popolo. Nelle divergenze tra l'occidente e l'oriente noi vogliamo assumere lo statuto che la Svizzera ha già preso nelle lotte intereuropee dei secoli scorsi. Nessuno avrebbe approvato una tale neutralità. Ma, mentre la Svizzera la sua neutralità significa uno stato passivo, per l'Austria essa significa la formazione di un nuovo ruolo corrispondente ai contrasti di questo secolo ed avverte anche un carattere eminentemente attivo. Nella politica austriaca già si palesa quella linea che può condurre a nuove forme della convivenza internazionale ».

Il cancelliere Raab, come è noto, è democristiano, come l'on. Scelba; il Neue Tageszeitung è il giornale ufficiale del partito democristiano austriaco, così come il Popolo è il giornale ufficiale del partito democristiano italiano. Eppure mai, a memoria nostra, i dirigenti e il giornale della Democrazia cristiana italiana hanno adoperato un linguaggio che possa essere considerato almeno lontanamente simile a quello di Raab e del Neue Tageszeitung. Anzi: hanno adoperato e adoperano un linguaggio completamente opposto che corrisponde, del resto, a una politica che i dirigenti di Vienna condannano.

Come mai? Sarebbe bene che il Popolo lo spieghi ai suoi lettori. E per maggiore comodità del nostro confratello, esemplifichiamo. Tutta la politica estera dei dirigenti democristiani italiani si basa sulla argomentazione secondo cui essendo l'Italia un paese « esposto all'aggressione sovietica », le alleanze militari come il Patto Atlantico e l'U.E.O., con gli oneri che ne derivano e i pericoli che comportano, sono indispensabili alla nostra sicurezza. Ci pare evidente che quando si parla dell'Italia come un paese « esposto » si intende alludere al fatto che l'Italia è in Europa e che una grande parte dell'Europa è socialista. Ma forse che l'Austria non è in Europa? Forse che l'Austria è un paese meno « esposto » dell'Italia come potrebbe essere, ad esempio, il Portogallo? Tutti sanno che non è così; tutti sanno che l'Austria è un paese assai più « esposto » dell'Italia, giacché ha centinaia di chilometri di frontiera comune con l'Ungheria e la Cecoslovacchia, oltre che con due di quei paesi i quali, secondo i governanti democristiani italiani, preparerebbero l'invasione del resto del continente europeo. E dunque lampante che i dirigenti di Vienna, proclamando la loro volontà di rimanere estranei ai blocchi militari, dimostrano di non credere alla argomentazione dei loro colleghi italiani, giudicandola, anzi, pericolosa per il loro paese e pregiudizievole ai suoi interessi. Come mai? Ecco l'altra domanda che rivolgo al Popolo. Al quale segnaliamo, infine, un tema di riflessione. Gli accordi di Mosca possono segnare una svolta nella situazione dell'Europa. Quando, infatti, l'Austria cedesse la sua indipendenza e la sua neutralità riconosciuta e garantita dalle quattro grandi potenze, inevitabilmente si aprirebbe la strada a una sistemazione della Germania completamente diversa da quella prevista dagli accordi di Parigi che costituiscono, come è noto, uno dei cardini fondamentali della politica estera dei governi clericali-italiani. Ma prima ancora di giungere a questo, un'Austria indipendente e neutrale che si aggancia agli altri paesi europei che si tengono fuori dalle alleanze militari creerebbe in Europa una forza nuova che a lungo andare finirebbe con l'aver un peso rilevante nelle questioni decise del nostro continente; così come lo stanno acquistando, nelle zone asiatiche, quelle nazioni che lungo questa strada camminano da tempo.

Hegedus nuovo presidente del Consiglio ungherese Nagy escluso dal C. C. del Partito dei lavoratori

La decisione del C. C. annunciata al termine di una nuova sessione, dedicata, dopo quella di marzo, alla discussione delle posizioni opportuniste di destra di Nagy - Farkas escluso dall'Ufficio politico

BUDAPEST, 18. — Il Comitato del Partito dei lavoratori ungheresi ha deciso di escludere il compagno Imre Nagy dall'Ufficio politico e dal Comitato centrale del Partito dei lavoratori ungheresi, e di escludere dal partito gli ungheresi che il partito gli aveva affidato. Un comunicato in questo senso è stato pubblicato oggi dal Comitato centrale del Partito dei lavoratori ungheresi, al termine di una riunione in cui, dopo la precedente sessione di marzo, si è nuovamente discussa la posizione opportunistica di destra assunta dal compagno Nagy, sia come membro dell'Ufficio politico del partito, sia come presidente del Consiglio dei Ministri. « Il compagno Nagy — dice la risoluzione — ha tentato di frenare il motore della costruzione socialista, cioè l'industrializzazione socialista e soprattutto lo sviluppo dell'industria pesante; nelle campagne ha cercato di frenare il movimento delle cooperative, strumento decisivo della trasformazione socialista dell'agricoltura. Nagy ha cercato di respingere in secondo piano ed indebolire il ruolo dirigente del Partito, ed ha tentato di opporre gli organi dello Stato, ed in parte anche il fronte popolare, al partito ».

L'industria pesante

Imre Nagy, cioè, ha sostenuto teoricamente, e cercato di applicare praticamente, una politica assolutamente contraria ai principi marxisti-leninisti, contraria agli interessi popolari e che ha avuto la conseguenza di rallentare in questi ultimi ventisei mesi la costruzione del socialismo in Ungheria. Politica che, se non si fosse urtata nella resistenza del Partito e non fosse stata corretta dal Partito, avrebbe potuto avere conseguenze gravissime.



HANOI — Studenti e professori della capitale del Viet Nam firmano l'appello al disarmamento delle armi atomiche e termonucleari

Le elezioni cantonali confermano la forza dei comunisti francesi

Oltre il 40% di astensionisti - Crollo dei gollisti - Il 21% dei voti ai comunisti

PARIGI, 18. — Su dieci francesi chiamati alle urne per le elezioni cantonali, almeno quattro non hanno votato. Su 10.850.431 iscritti, la massa dei votanti è risultata di 6.453.615. Tutto ha dunque, confermato la prima ed essenziale previsione della vigilia sull'alta percentuale degli astensionisti che, nell'insieme, tocca il 40,4% con punte più elevate nei centri urbani maggiori, fino al 75% registrato nel cantone di Strasburgo.

Solo i gollisti registrano una disfatta irreparabile. Anche questo entrava nei calcoli degli esperti: quasi sempre le elezioni cantonali peggiorano su questa o quella personalità che nel rispettivo cantone sa più abilmente maneggiare gli interessi locali e mobilitare alla fine più larghe clientele elettorali. Ora molti candidati che nel 1949 si presentavano nelle liste del « Rassemblement » di De Gaulle sono poi passati ad altri partiti, specie ai moderati ed ai radicali. Così dal 17,33% ottenuto dal RPF nel 1949, oggi i repubblicani socialisti, superstiti dal graduale e progressivo frazionarsi del movimento, non raggiungono che il 5,5%, ed i suffragati degli elettori hanno seguito fedelmente, sotto le nuove etichette, i loro candidati del 1949.

In questo modo sono appunto radicali e moderati a compiere qualche apparente passo in avanti. Invece, il fallito è invece il tentativo di trasformare la competizione di ieri in una prova anticomunista. I partiti della borghesia progettavano di raccogliere i frutti della loro politica di repressione e di persecuzioni massicce condotte in questi anni, dal « complotto » del 1952 alla inutile montatura dell'affare Dides-Bareres. Essi hanno dovuto rendersi. Comunisti e apparentati ottengono, infatti, il 21% dei voti espressi, migliorando le proprie posizioni nelle zone agricole del Mezzogiorno, specie nelle Basse ed alte Alpi e nella Lozère. E ciò nonostante il sistema maggioritario di votazione che consente, tra l'altro, ogni sorta di pasticcio ai partiti della coalizione dominante.

Le astensioni hanno, invece, giocato contro le sinistre in vari dipartimenti, specie dove elettori meno evoluti ritenevano compromessa la politica contro i candidati di altri partiti che nel 1949 furono eletti al primo turno. È stato così per alcune zone industriali, come il Passo di Calais, il Nord, la Loira. La esattezza di questa analisi viene confermata dal governativo Paris-Presses quando nota che, anche in quei dipartimenti, « i voti perduti dai comunisti non si ritrovano altrove ».

Ecco in dettaglio i risultati forniti dal ministero degli interni: Moderati (repubblicani indip. ed indip. var.) (26,1 per cento). Comunisti ed apparentati (21,67 per cento). Socialisti (11,34 per cento). Raggruppamento sinistre repubblicane (10,04 per cento). MRP (6,50 per cento). Repubblicani sociali (ex gollisti) (3,60 per cento). Vari raggruppamenti di sinistra (2,68 per cento). Vini (1,39 per cento).

Nell'insieme la giornata di

MICHELE RAGO PER LE ELEZIONI DEL 26 MAGGIO

Unità dei lavoratori propone il PC inglese

LONDRA, 18. — Il 26 maggio può e deve essere il giorno della sconfitta dei conservatori: è giunto il momento in cui i lavoratori e il movimento laburista devono unire le loro forze per liberarsi una volta per sempre dai conservatori. Questo è l'appello elettorale lanciato dal Comitato politico del Partito comunista inglese, il quale definisce in tre punti la piattaforma sulla base della quale i candidati comunisti lottano « per sconfiggere i piani di guerra dei conservatori, per far prevalere un'alternativa di pace e di progresso ».

1) messa al bando della bomba « H » e di tutte le armi atomiche; rinuncia al riarmo della Germania e generale riduzione di tutti gli armamenti; ammissione della Cina popolare all'ONU, e fine delle guerre coloniali;

2) all'interno, miglioramento delle condizioni di vita del popolo con aumenti di salari a spese dei profitti e aumento delle pensioni e delle assicurazioni sociali; fine delle riduzioni apportate dai conservatori alle spese per l'educazione e per i servizi sanitari; affitti più bassi e più case;

3) togliere ai monopolisti le industrie chiave, le banche e le compagnie di assicurazione.

L'appello dichiara che, per far prevalere tale politica, gli elettori dovranno votare per i candidati comunisti, ovunque essi si presentino, e per i candidati laburisti nelle altre circoscrizioni, insistendo perché questi ultimi accettino i tre punti della piattaforma comunista. « E l'appello conclude: « Mai come in questo momento è urgente il bisogno della presenza in Parlamento di deputati comunisti, coraggiosi combattenti in nome del popolo, uomini che non possono essere corrotti o intimiditi. Avanti, dunque, per sconfiggere i conservatori ed eleggere deputati comunisti a una maggioranza laburista impegnata ad attuare una politica pacifica e socialista ».

Il Partito comunista presenterà alle elezioni politiche sedici candidati al Parlamento, di cui sei nella zona di Londra, due a Glasgow e gli altri a Sheffield, West Tifon (cateri navali), Dundee, Nottingham, Birmingham, Perry Barr (industria leggera) e Rhonda East (carbone). Tra i candidati figurano Peter Kerrigan, membro dell'Esecutivo del partito; Finlay Hart, anch'egli membro dello Esecutivo; Dave Bowman, membro dell'Esecutivo del sindacato ferroviario, Tom Worlandson, John Beteridge, Solly Kay.

LUCA TREVISANI

In sciopero negli Stati Uniti tessili, telefonici e ferroviari

La lotta per il salario annuo garantito

NEW YORK, 18. — Una grande ondata di agitazioni sindacali si va sviluppando negli Stati meridionali americani nel corso di una affollata conferenza stampa. « Noi africani-rogliamo non sentirci abbandonati e desideriamo che i bianchi del Sud Africano sappiano che noi non siamo antibianchi, anche se la loro politica rende sempre più difficile impedire che nel nostro popolo sorgano tendenze razziste ».

L'appello di Kotane perché « gli Stati Uniti assumano un atteggiamento chiaro » nei riguardi della politica razzista del governo sud-africano, ha ricevuto il completo consenso del deputato negro americano Poyell. Il quale ha descritto la situazione nel Sud Africa come un « orribile cancro » e ha chiesto che le Nazioni Unite impongano sanzioni economiche al Sud Africa.

« Siamo rancui qui per chiedere ai paesi liberi e antirazzisti dell'Africa e dell'Asia di usare i loro buoni uffici sul piano internazionale per persuadere le altre nazioni a insistere presso il governo sud-africano, perché si abbandonano il principio in-

Il governo italiano impedisce una riunione internazionale di giuristi

Il ministero degli Esteri aveva assicurato all'Associazione giuristi democratici che i visti sarebbero stati concessi, ma li ha poi negati senza addurre motivi

L'Associazione Internazionale dei giuristi democratici comunica: « Il Bureau dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici doveva riunirsi a Roma il 13 aprile. Già da molto tempo le autorità italiane, e in particolare il ministero degli Esteri, avevano dato il loro assenso. E i visti sarebbero stati rilasciati a quei membri del Bureau, appartenenti a Paesi con i quali l'Italia non ha concordato l'abolizione dei visti di ingresso, ed in particolare: al sig. Zeidin, vice presidente della Corte suprema dell'URSS, al sig. Shen Chen Ju, Presidente della Corte suprema della Repubblica popolare cinese, al sig. Jodowski, professore nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Varsavia ».

« Una lettera del ministero degli Esteri, in data 22 febbraio, invitava anzi queste personalità a presentarsi alle rappresentanze italiane più vicine, per compiere subito le formalità regolamentari ».

« Alcuni membri del Bureau, che sono potuti venire a Roma, hanno però constatato, con rammarico, che, malgrado tutto, i visti non erano stati dati ai loro colleghi sopra indicati ».

« Questa situazione ha messo il Bureau nell'impossibilità di svolgere esaurientemente il suo ordine del giorno, di cui una parte era dedicata al problema della coesistenza pacifica, esaminata dal punto di vista del diritto internazionale pubblico ».

Il Bureau, ben deciso a proseguire in ogni caso il suo compito di collaborazione al servizio di questa nobile causa, ha rimandato la prosecuzione dei propri lavori a un'ulteriore seduta, da convocarsi in un altro Paese ».

Il comunicato dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici, pur nella sua misurata sobrietà, si commenta da sé. Da tempo era stata inoltrata al ministero degli Esteri la richiesta dei visti di entrata in Italia ed assicurazioni precise erano state fornite, a voce e per iscritto. Successivamente la pratica era stata trasmessa alla Presidenza del Consiglio dove il funzionario competente, aveva esplicitamente dichiarato, il 6 aprile scorso, che era stata adottata una soluzione favorevole e che pertanto il ministero degli Esteri sarebbe stato autorizzato a consentire alle rappresentanze diplomatiche italiane nei Paesi interessati di rilasciare i visti. E tuttavia, i visti non sono stati dati, mentre gli uffici della Presidenza del Consiglio hanno continuato a dare le risposte evasive, pur conoscendo le date entro cui avrebbero dovuto svolgersi i lavori del Bureau, ormai largamente superate.

Come tante altre volte, una odiosa discriminazione è stata operata nei confronti di determinati paesi, dell'Unione Sovietica, della Cina popolare, della Polonia, e ciò proprio mentre la Unione interparlamentare riunita a Roma, discute nelle sue commissioni, fra gli altri argomenti, quello « della libertà di circolazione delle persone come fattore di riavvicinamento tra i popoli ». Nel caso della Associazione internazionale giuristi democratici si trattava di permettere l'ingresso in Italia ad alcune eminenti personalità del mondo giudiziario e universitario, per partecipare ai lavori di un organismo che è presieduto dal notaio avvocato D. N. Pritt, Consigliere della Regina, e del quale fanno parte alti magistrati, docenti universitari, avvocati del più vari Paesi.

Ad esempio Nagy, nella sua qualità di presidente del Consiglio, fece chiudere nel 1954 alcuni cantieri destinati alla produzione di materie prime fondamentali, fece arrestare la costruzione della cokeria di Stalinvaros, e voleva arrestare completamente la costruzione della stessa città industriale di Stalinvaros. Atteggiamento lesivo degli interessi di tutto il popolo, poiché lo sviluppo dell'industria pesante è, nella costruzione del socialismo, condizione primaria di un'elevata stabilità del tenore di vita generale. Atteggiamento lesivo, in particolare, degli interessi dei contadini, perché senza industria pesante, senza la produzione in massa, ad esempio, di macchine agricole, non si possono tenere rapidi e consistenti sviluppi nell'agricoltura, né si può realizzare con successo la trasformazione socialista delle campagne.

Anche a proposito del problema dell'agricoltura, il compagno Nagy, applicava concezioni errate, assolutamente contrarie ai principi del Partito dei lavoratori ungheresi, come ad esempio quando frenava lo sviluppo delle cooperative agricole, e nel corso degli ultimi ventisei mesi ha avuto la conseguenza di rallentare in questi ultimi ventisei mesi la costruzione del socialismo in Ungheria. Politica che, se non si fosse urtata nella resistenza del Partito e non fosse stata corretta dal Partito, avrebbe potuto avere conseguenze gravissime.

Il popolo ungherese desidera, come in passato, avere buoni rapporti con tutti gli altri paesi, compresi quelli capitalistici. Va però rilevato che i circoli imperialisti cercano di ostacolare lo sforzo del popolo ungherese per una pacifica coesistenza con tutte le Nazioni.

« Malgrado le nostre ripetute proteste — ha detto Hegedus — essi cercano d'intromettersi nei nostri affari interni e conducono campagne di calunnie contro la democrazia popolare ungherese. Ora, noi respingiamo nel modo più energico l'intromissione dei circoli aggressivi degli Stati Uniti e di altri paesi capitalisti negli affari interni ungheresi, e condanniamo

La lotta per il salario annuo garantito

Mentre si avvicina il periodo del rinnovo dei contratti collettivi nell'industria automobilistica, si allarga intanto l'agitazione dei lavoratori della categoria per la rivendicazione lanciata quest'anno del salario annuo garantito (GAV). Con questo termine si intende la richiesta che i salari, attualmente pagati ad ore, e il contratto di lavoro, attualmente settimanale, diventino annuali, in modo da assicurare i lavoratori contro la minaccia dei licenziamenti in seguito alle oscillazioni della produzione.

Nella lotta per il G.A.V. in sostanza si riflette il timore dei sindacati americani d'una improvvisa crisi nell'industria degli S.U., e una forma di azione preventiva contro lo spettro della disoccupazione.

La Conferenza di Bandung

(Continuazione dalla 1. pag.)

colloquio di 15 minuti col capo della delegazione giapponese, Tani. Nel corso di questa conversazione sarebbero stati presi accordi per un incontro più lungo. Dal Cairo, è stato annunciato che ai margini della conferenza di Bandung avranno luogo negoziati commerciali fra la Cina e l'Egitto.

Un appello perché la conferenza difenda i diritti dei popoli africani e indiani del Sud-Africa, è stato fatto oggi da Moses Kotane, osservatore non ufficiale del Congresso nazionale africano del Sud Africa. Kotane ha dichiarato che qualcosa deve essere fatto, prima che sia troppo tardi, per risolvere il grave problema delle condizioni umane delle popolazioni di colore nel Sud Africa.

« Siamo rancui qui per chiedere ai paesi liberi e antirazzisti dell'Africa e dell'Asia di usare i loro buoni uffici sul piano internazionale per persuadere le altre nazioni a insistere presso il governo sud-africano, perché si abbandonano il principio in-

A Brunswick un nuovo crimine del « Mostro » Un'altra ragazza strangolata dall'assassino del plenilunio

Le precedenti vittime erano prostitute di Brema, Hannover, Norimberga e Amburgo

BRUNSWICK, 18. — Il ferreo « assassino del plenilunio » ha commesso un altro delitto a Brunswick. La sua ultima vittima è la giovane Charlotte R., rinvenuta strangolata nella sua abitazione a Brunswick. Il disordine indescrivibile che regna nella stanza del delitto fa ritenere che la ragazza abbia opposto disperata resistenza prima di soccombere all'assassino.

L'assassino del plenilunio è così chiamato perché commette i suoi crimini nella fase di luna piena. Egli ha già ucciso diverse prostitute di Brema, Hannover, Amburgo e Norimberga, riuscendo sempre a sfuggire alla polizia. Dopo il delitto di Brunswick pare che gli inquirenti siano riusciti ad appurare alcune vaghe caratteristiche fisiche del criminale.

85 morti per un'inondazione nel Giappone sud occidentale

SAEBO, 18. — Inondazioni e frane hanno causato numerose vittime e ingenti danni nel Giappone sud-occidentale dove 85 persone sono morte o risultano disperse e oltre 33 sono rimaste ferite.

In seguito ad una frana di fase di luna piena, è stata causata l'inondazione, causata dall'abbondante pioggia, tonnellate e tonnellate di terra si sono riversate su un villaggio di minatori, dove 87 persone sono rimaste colpite.

Un'altra ragazza strangolata dall'assassino del plenilunio

BRUNSWICK, 18. — Il ferreo « assassino del plenilunio » ha commesso un altro delitto a Brunswick. La sua ultima vittima è la giovane Charlotte R., rinvenuta strangolata nella sua abitazione a Brunswick. Il disordine indescrivibile che regna nella stanza del delitto fa ritenere che la ragazza abbia opposto disperata resistenza prima di soccombere all'assassino.

L'assassino del plenilunio è così chiamato perché commette i suoi crimini nella fase di luna piena. Egli ha già ucciso diverse prostitute di Brema, Hannover, Amburgo e Norimberga, riuscendo sempre a sfuggire alla polizia. Dopo il delitto di Brunswick pare che gli inquirenti siano riusciti ad appurare alcune vaghe caratteristiche fisiche del criminale.

85 morti per un'inondazione nel Giappone sud occidentale

SAEBO, 18. — Inondazioni e frane hanno causato numerose vittime e ingenti danni nel Giappone sud-occidentale dove 85 persone sono morte o risultano disperse e oltre 33 sono rimaste ferite.

In seguito ad una frana di fase di luna piena, è stata causata l'inondazione, causata dall'abbondante pioggia, tonnellate e tonnellate di terra si sono riversate su un villaggio di minatori, dove 87 persone sono rimaste colpite.

Complotto in Bolivia per assassinare Estenssoro

LA PAZ, 18. — Il governo boliviano ha annunciato oggi che 73 persone, fra cui tredici donne, sono state arrestate e sottoposte all'accusa di aver preso parte a « un complotto inteso ad assassinare il presidente Victor Paz Estenssoro e ristabilire un governo oligarchico ».

La Conferenza di Bandung

(Continuazione dalla 1. pag.)

colloquio di 15 minuti col capo della delegazione giapponese, Tani. Nel corso di questa conversazione sarebbero stati presi accordi per un incontro più lungo. Dal Cairo, è stato annunciato che ai margini della conferenza di Bandung avranno luogo negoziati commerciali fra la Cina e l'Egitto.

Un appello perché la conferenza difenda i diritti dei popoli africani e indiani del Sud-Africa, è stato fatto oggi da Moses Kotane, osservatore non ufficiale del Congresso nazionale africano del Sud Africa. Kotane ha dichiarato che qualcosa deve essere fatto, prima che sia troppo tardi, per risolvere il grave problema delle condizioni umane delle popolazioni di colore nel Sud Africa.

« Siamo rancui qui per chiedere ai paesi liberi e antirazzisti dell'Africa e dell'Asia di usare i loro buoni uffici sul piano internazionale per persuadere le altre nazioni a insistere presso il governo sud-africano, perché si abbandonano il principio in-

PIETRO INGRAO direttore Andrea Pirandello vice dir. resp. Iscrizione come giornale morale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 410/54 del 16 dicembre 1954. Stabilimento Tipografico, U.E.S. I.A. Via IV Novembre, 147 - Roma